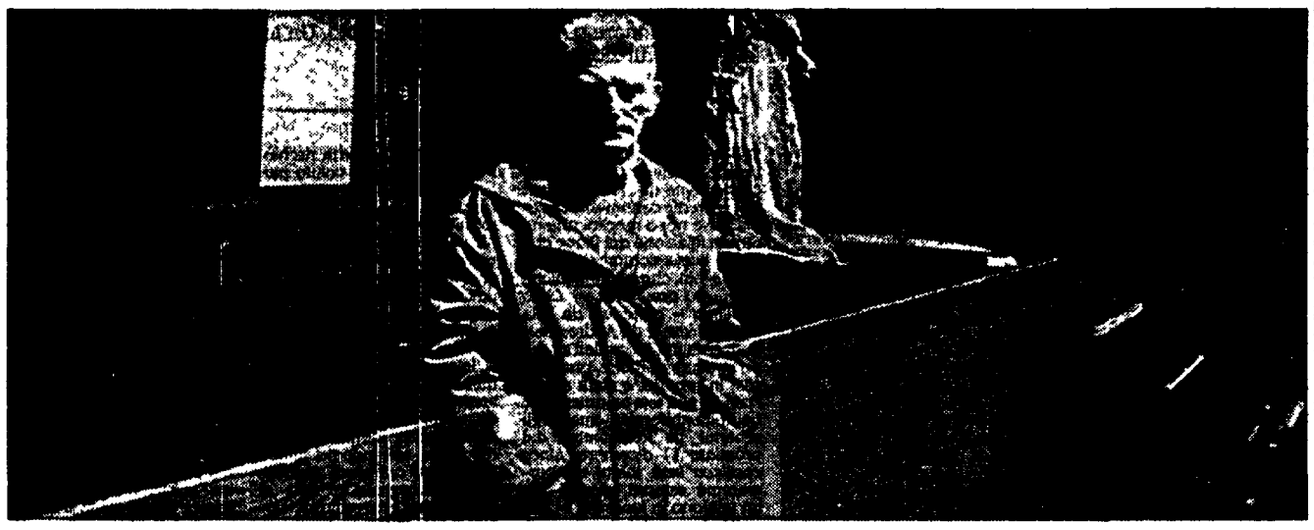
Lio Beghin
l'inventore con Guglielmi della «tv realtà» di Raitre ha presentato «Linea Continua» una trasmissione pensata per la tv di Berlusconi

A Parigi
festa grande per il film di Bernardo Bertolucci «Il tè nel deserto», con Debra Winger e John Malkovich, tratto dal romanzo di Bowles

Vedi retro

L'appassionata opera dell'americana Deidre Bair sulla vita di Samuel Beckett Scrittura come autoanalisi?

Le sue amicizie, i rapporti pubblici, la sua presenza nel gruppo di intellettuali del salotto parigino di Joyce



Due fotografie di Beckett, qui accanto l'artista ritratto a Parigi, al Theatre D'Orsay, durante le prove di «Pas»

Biografia di un «comune amico»

NICOLA FANO

Samuel Beckett non voleva che si parlasse di lui Spesso pretestava che non si parlasse affatto: gli dava fastidio prestare attenzione alle voci che risuonavano a volume eccessivo. Non voleva che si indagasse la sua vita privata tutto ciò che di sé aveva da dire alla gente, lo aveva scritto nei suoi libri – sosteneva («Volevo dire quello che ho detto»). Non apprezzava che qualcuno gli chiedesse interviste; ma non rispondeva male a inviti del genere, di norma non rispondeva proprio: quando ci capitò di fargli arrivare una richiesta simile attraverso il suo amico Rick Cluchey, ci invitò a non sprecare i soldi del viaggio a Parigi perché non aveva alcunché da dire. Se qualcuno gli si intrufolava in casa a forza, Beckett gli regalava qualche copia delle prime edizioni delle sue opere (invendute all'epoca) e poi lo accompagnava educatamente alla porta Agli inizi della sua vita letteraria, perse molti contatti con gli editori poiché non accettava di «promuovere» le proprie opere, non accettava finanche di mandare copie dei suoi romanzi ai critici, con apposita dedica Non si mostrava accomodante con i suoi veri e presunti biografi, né si rassegnava all'idea che qualuno scavasse nella sua storia privata, per di più se col proposito di rendere pubblici quegli «scavi» Ma non voleva neanche che si rendessero pubbliche queste sue «manie» non avrebbe apprezzato questo articolo e, del resto, se egli fosse ancora vivo noi non lo avremmo nemmeno scritto. Per rispetto Se lo facciamo, ora, è solo perché ci sembra utile qualunque cosa possa ravvivare l'interesse generale nei confronti di uno dei massimi autori di questo secolo, un autore ancora poco popolare in Italia.

Il fatto è che è appena uscito in Italia, pubblicato da Garzanti, un libro di una certa rilevanza *Samuel Beckett, una biografia* di Deirdre Bair (pagg. 745, 50 000, traduzione di Marco Papi, postfazione di Stefano De Matteis). Fin qui, è la prima e unica biografia completa del grande scrittore; per comporre la quale la studiosa americana ha lavorato sei anni girando l'Europa per raccogliere informazioni, lettere, memorie e quant'altro. Sempre con la tacita e composta «ostilità» di Beckett (il libro è stato realizzato fra il 1971 e il 1976) il quale, se non ha mai fatto nulla per impedire le ricerche della Bair, non l'ha neanche mai aiutata. Com'era nel suo stile, del resto Ne è venuto fuori un ritratto monumentale a appassionato, indispensabile e sfizioso per i beckettiani di ferro benché, alla lunga, esso aggiunga poco o nulla al disvelamento di Beckett scrittore Poco di più, comunque, di quanto non si potesse arrivare a scoprire attraverso i suoi libri, anche in questo, evidentemente, Beckett aveva ragione

Piuttosto, questa biografia è importante per approfondire una volta di più il contesto letterario nel quale Beckett compose i suoi primi libri; per chiarire alcuni equivoci sul rapporto, lungo e tormentato, tra Beckett e Joyce (Beckett non fu mai segretario di Joyce, come qualcuno sostiene, ma fu suo assiduo collaboratore), nonché per mettere in luce alcuni aspetti oscuri della vita dell'autore di *Aspettando Godot*, per esempio la sua partecipazione attiva alla resistenza francese contro l'occupazione nazista Parranno dettagli, questi, ma in realtà sono abbastanza significativi nello sviluppo tanto

della coscienza artistica di Beckett quanto nella mappa delle modificazioni della cultura letteraria parigina di questo secolo – che poi rappresenta la punta avanzata di tutta la sperimentazione europea. Il lavoro della Bair, in particolare, è assai ricco di notizie in merito all'epoca che va dalla nascita di Beckett fino al primo dopoguerra. Per un motivo semplicissimo fino al 1950 (cioè fino alla composizione della celebre trilogia, *Molloy, Malone muore, L'innominabile*) la vita di Beckett rivela, pur nei limiti del suo ostinato solipsismo, un certo sviluppo sociale fatto di amicizie, rapporti pubblici, corrispondenze epistolari, partecipazione attiva al gruppo di intellettuali formatisi nel salotto parigino di Joyce. Dopo la trilogia e dopo il successo di *Aspettando Godot* (1952), i rapporti di Beckett col mondo finiscono per risultare mediati solo ed esclusivamente dalla pubblicazione delle sue opere

Insomma, il «nuovo» Beckett che esce fuori da queste settecento pagine abbondanti, è un uomo con gravi problemi di carattere psichico derivanti in larghissima parte da un pessimo rapporto con la madre che propaga i suoi miasmi sia al complesso dei legami dello scrittore con la famiglia sia a quelli con tutta Dublino. La scrittura, per lui, è uno strumento autoanalitico (trovato solo dopo lunghe, aspre e spesso dolorose ricerche e rinunce) attraverso il quale comunicare col mondo e palesare un disagio che non è solo privatamente beckettiano, ma più generalmente legato al Novecento. Esattamente, il disagio che deriva dal trapasso di generazioni e culture (dai vecchi ai nuovi valori, verrebbe da banalizzare, se non fosse che i «nuovi valori», in senso proprio, non si sono mai concretizzati). Questo fenomeno «ricorrente», nel nostro secolo ha assunto toni drammatici per l'accelerazione vorticosa dei suoi tempi di realizzazione e di «dimezzamento». Il «nuovo» Beckett è uno scrittore, poi, che vede in Joyce un maestro, accanto al quale riesce a lavorare ma non a vivere (Freud, in linea generale, spiegò questa sensazione di perturbamento con la definzione del «complesso del sosia» I nostri equilibri vengono minati alle radici quando ci troviamo di fronte a qualcuno che troppo marcatamente incarna i nostri stessi timori e le nostre stesse sensazioni rimosse). Il «nuovo» Beckett, infine, è un intellettuale che dedica tutto se stesso alla letteratura e che trova sempre amici disposti a difendere questa sua scelta, amici che gli permettono da una parte di liberarsi da altri impegni pratici e quotidiani e dall'altra di trovare editori e sostenitori. Si direbbe che Beckett abbia avuto la fortuna di incontrare subito letterati, artisti e amici convinti della sua genialità. E ciò malgrado i suoi romanzi abbiano duvuto aspettare anni e scontare decine di rifiuti editoriali prima di ottenere la pubblicazione. Proprio nel rispetto di questi amici, e per aiutarli a propria volta, Beckett deciderà di prendere parte attivamente alla guerra clandestina in Francia contro gli occupanti nazisti all'inizio degli anni Quaranta. fra i suoi amici, infatti, troppi erano stati arrestati, deportati, torturati, uccisi. In qualche modo, anche il suo impegno sociale e politico risulta mediato, direttamente o indirettamente, dalla fede letteraria Ma ciò non svaluta quell'impegno, piuttosto lo specifica. Particolare inedito: Beckett ottenne le più importanti decorazioni pubbliche per questa sua partecipazione alla Resistenza.

Bisogna aggiungere, per completezza, che la Bair si sofferma – di quando in quando – anche sulla sostanza dell'opera di Beckett, ma non si pone mai di fronte ai lettori come una studiosa che legge criticamente le opere di un autore, piuttosto come una affabile conversatrice che svela con timidezza qualche segreto di un amico comune (e questo, se è il pregio maggiore del libro, è anche l'aspetto che probabilmente Beckett ha apprezzato di meno). In particolare, la Bair cerca di ricostruire nella vita e nell'opera di Beckett la sua insistente ricerca cartesiana di separazione fra mente e corpo prima di applicare questo sistema di descrizione ai suoi personaggi, l'autore ha voluto «provarlo» su se stesso Ma su una strada del genere ci si perde dietro alle supposizioni, mentre il lavoro della Bair è sostenuto quasi sempre da documenti certi, ossia le lettere di Beckett e le memorie personali dei suoi amici (documenti, tuttavia, che la biografia non cita mai fra virgolette, ma li riassume, presumibilmente per un ultimo velo di rispetto nei confronti della riservatezza di Beckett). In conclusione, questo libro è di capitale importanza per comprendere il Beckett uomo, ma non indispensabile per leggerne e analizzarne la disperante lucidità di poeta, narratore e drammaturgo. E ricostruire la parabola biografica di uno scrittore, di norma, ha un solo, principale valore. quello di svelare quale sia il motivo che spinge un uomo davanti a una pagina bianca da riempire di simboli L'uomo-Beckett a ciò ha dedicato tutto se stesso senza svelare mai, però, il mistero della o delle «motivazioni» Per questo, la soluzione del segreto non potrà mai trasparire da alcuna biografia. Neanche da quella della Bair.

Amado, Saramago, Montalban: le radici degli intellettuali

Vizi e virtù della letteratura neolatina

Lo scrittore Jorge Amado

MARCO CAPORALI

«Non ho intenzione di prendere parte a una guerra santa contro l'inglese» – dichiara Francesca Duranti nella sede romana dell'Unione latina. Membro della giuria che oggi al Caffè Greco proclamerà il vincitore della prima edizione del Premio Internazionale Unione latina di letterature romanze, Francesca Duranti ironizza sull'ipotesi di introdurre l'antica lingua nella scuola elementare. Dal canto suo Jorge Amado, il settantottenne scrittore di Ferradas che conserva intatto il suo umore bahiano, e che ha vinto ieri il premio Mediterraneo insieme ad Alberto Bevilacqua, sottolinea l'irriducibilità di ogni tradizione «Letteratura latino-americana è un'espressione colonialista inventata dagli spagnoli. Ciascun paese ha la sua letteratura. Le uniche somiglianze sono in negativo, e riguardano la miseria, il latifondo, l'oppressione politica, la dittatura militare Esistono nazioni in via di sviluppo (come il Brasile, l'Argentina, il Venezuela), sottosviluppate come il Paraguay e la Bolivia, o di tipo socialista come Cuba. La stessa formazione razziale è differente In alcuni casi si sono avute grandi civiltà pre-ispaniche In altri, in cui rientrano il Brasile e Cuba, il sangue negro è stato molto importante».

La presenza in questi giorni a Roma di Jorge Amado, del portoghese José Saramago, del catalano Manuel Vasquez Montalban, del rumeno Dan Haulica (tutti membri della giuria del Premio Internazionale Unione Latina), non significa offensiva unitaria contro il predominio culturale anglofono. Si tratta semmai, tutelando le differenze, di promuovere scambi, conoscenze approfondite e traduzioni tra paesi di comune famiglia linguistica. «Gli intellettuali brasiliani – sottolinea Jorge Amado – sono generalmente dalla parte del popolo Nozione questa in cui va compresa, dato il progressivo deteriorarsi delle condizioni di vita, buona parte della classe media ormai proletarizzata Quando però gli intellettuali dirigono le rivendicazioni non gli riesce di concludere granché, manifestando a volte convinzioni ideologiche ristrette Mi riferisco ad artisti, scrittori, sociologi, economisti. La classe militare, anche se un po' emarginata e senza potere, resta sempre pericolosa» Rispetto alla letteratura contemporanea brasiliana, ne rileva la ricchezza e la complessità, evidenziando «la grande influenza della cultura popolare, dell'immaginario proveniente dall Africa Basta guardare alla musica, alla danza, a come una donna cammina per la strada per percepire immediatamente il peso dell'Africa» I giovani sono sedotti dai modelli europei e nord-americani? «C'è sempre un'influenza della moda. Quella americana riguarda il modo di vita (la violenza, la droga, la cultura della guerra) mentre quella europea è di genere letterario, elitario, e crea distanza tra opera e vita»

Jorge Amado non concede pause al suo lavoro creativo Sta scrivendo un romanzo, dal titolo *Boris il rosso*, a cui pensa da tempo «Vorrei tracciare il profilo di un giovane brasiliano nel periodo della dittatura militare. La madre del ragazzo, di professione sarta, gli ha dato il nome Boris ispirandosi a un eroe di romanzi d'appendice Il rosso dipende dal colore dei capelli Bons è un mulatto dai capelli crespi e vermigli, e per la polizia è un "russo"». Sempre in ambito lusofono, tra Amado e Saramago il salto è rilevante Tanto vitale e esuberante è il primo, quanto raffinato e ironico è il secondo. L'autore della *Storia dell'assedio di Lisbona* (appena uscito presso Bompiani) sta scrivendo un nuovo libro, *Il Vangelo secondo Gesù Cristo*, il cui titolo è sufficiente a stimolare la fantasia Rispetto alla vitalità della letteratura portoghese, per Saramago vanno adottati due criteri di valutazione «Se si considera la proiezione all'esterno, mai prima d'ora si era avuta una divulgazione così massiccia. Per quanto riguarda l'interno, posso dire che dopo la rivoluzione è stato possibile affrontare tematiche inedite, recuperare istanze sociali. La rivoluzione fu elemento fecondante nell'impatto con le opere, sia dei giovani (soprattutto donne) che degli autori più anziani Quel che ora preoccupa, a fronte di una cospicua e degna d'interesse produzione poetica, è l'assenza di nuovi narratori Manca la generazione dei trentenni Il Portogallo è stato sempre un paese di buoni poeti più che di buoni romanzieri, se si eccettua la recente fase post-rivoluzionaria. Tra gli aspetti positivi è l'interesse dei lettori, prima gran consumatori delle opere tradotte, per gli autori portoghesi. Le tirature hanno raggiunto livelli impensabili, dai diecimila ai centomila esemplari su una popolazione di dieci milioni di abitanti, di cui il 20% analfabeti

Nel vario panorama letterario, un fenomeno diffuso è la ripresa nella narrativa di processi stilistici del passato, specie barocco E' uno spenmentalismo che si può collocare nell'ambito dell'avanguardia, dato che questa non lavora necessariamente sull'esasperazione della modernità»

Sperimentatore di generi diversi, dalla poesia al romanzo poliziesco, Manuel Vasquez Montalban è un altro assoluto protagonista della scena letteraria iberica Dello scrittore di Barcellona usciranno prossimamente in Italia quattro racconti, scritti per *El Pais*, dal titolo *Quartetto* (presso Marcos y Marcos, che pubblicherà anche una raccolta di versi finora apparsi solo in antologie) e il romanzo *Il pianista* presso Selleno *Il pianista*, spiega l'autore, «fu pubblicato in Spagna nell'85 e suscitò l'interesse di Leonardo Sciascia, che incontrai l'ultima volta due mesi prima della sua scomparsa. Narra le vicende di due musicisti. L uno è un piccolo pianista che esegue brani di musica leggera per travestiti in un cabaret. Si ripercorre a ritroso la sua storia, dall'epoca attuale al dopoguerra (quando uscito di prigione cerca lavoro nel *barrio* cinese di Barcellona) fino al '36 quando ritorna da Parigi in Spagna per combattere nella guerra civile Così si ricercano le cause della sua sconfitta, del fallimento della sua carriera, mentre parallelamente l'altro pianista, che senza scrupoli fiuta l'aria del tempo, giunge vincente alla meta E' una riflessione sul rapporto tra etica e arte, sulla logica interna alla storia»

L'avventura di Oulipo, la libertà del letterato

Festeggiati a Capri i «tremila» anni del «laboratorio della letteratura potenziale»: da Queneau e Perec alla versione italiana de la Bibliothèque Oulipienne

DAI NOSTRO INVIATO
ANTONELLA MARRONE

«La storia saprà che l'Oulipo libera l'uomo dalle malattie infantili del letterato, e restituisce a questi la vera libertà, che è di trovare nel mondo stesso, esercitando il proprio "appassionato gusto dell'ostacolo", il trampolino del suo agire». Dopo molte riunioni e nel tentativo di raggiungere una definizione per il proprio lavoro, Queneau, Le Lionnais e gli altri membri dell'Oulipo approdarono a questo «grado di coscienza» L'*Ouvroir de littérature potentielle* compie quest'anno trent'anni, secondo il calendario di noi comuni mortali. «Ma gli Oulipisti avevano deciso che il tempo non era quello dei calendari e degli orologi – racconta Marcel Bénabou, segretario generale dell'Oulipo – ogni anno *oulipista* corrisponde ad un secolo. Festeggiamo, dunque, i tremila anni della nostra storia»

Ospite d'onore a Capri – dove in occasione del Premio Enigma si è reso omaggio a questa «bizzarra» miscela di letterati e matematici – Marcel Bénabou (docente universitario a Parigi di Storia Antica) ha ripercorso questi tre «millenni» del laboratorio di letteratura potenziale, senza cadere in facili trionfalismi. Le attività del laboratorio, infatti, sono cresciute nel corso del tempo ed è a queste che si devono opere geniali della letteratura europea degli ultimi decenni. « .*La vie mode d'emploi* di Georges Perec. .. credo che questo libro, uscito a Parigi nel 1978, quattro anni prima che l'autore morisse a soli 46 anni, sia l'ultimo vero avvenimento nella storia del romanzo», scrive Italo Calvino in *Lezioni americane* Calvino fu tra i partecipanti all'Oulipo e fu vicino a Perec per tutti i nove anni di stesura del romanzo («ma conosco solo alcune delle sue regole segrete», scrive ancora) Il laboratorio francese, accettando adesioni da tutto il mondo, voleva sottolineare il carattere internazionale delle proprie ricerche linguistiche Trovarsi nell'Oulipo significava accettare il concetto che la scrittura fosse un lavoro sottoposto a regole costrittive e a strutture codificate e, nel contempo voleva dire proporre nuovi procedimenti a chi avesse intenzione di scrivere Il concetto di «regola» nella scrittura (enunciata sempre come regola di un gioco) è insieme necessario e arbitario, l'ordine viene sconvolto solo perché se ne possa creare un altro Come possono essere seguite queste regole all interno di lingue diverse? e come tradurre un opera in un altra? «Le traduzioni avvengono per senso, per "simpatia" dei segni nella lingua in cui si traduce – spiega Bénabou – ispirandosi alla lingua originale in senso largo , ma è sempre necessario conoscere le regole Ogni testo oulipiano ha diversi livelli di lettura e ogni elemento della scrittura risponde ad una restrizione precisa della lingua»

L'esempio più eclatante di queste restrizioni si ha con il romanzo *La disparition*, che Georges Perec scrisse nel 1969 trecentoquindici pagine in cui non compare mai la lettera *e* In questo lo scrittore francese segue una delle tradizioni del lipogramma, quella che mette al bando le vocali Così, se scrivere senza *a* in francese è un gioco da ragazzi, in spagnolo rappresenterà una sfida, viceversa per la lettera le Altre strutture care agli oulipisti sono il palindromo; i versi ropalici o crescenti le trascrizioni omofoniche, il tautogramma, ci si può sbizzarrire con la letteratura definizionale in cui, dato un testo si sostituisce a ogni parola la sua definizione nel dizionario o si può sbattere la testa sul metodo «S più 7». «Certo, l'idea che si ha ancora dell'Oulipo – continua Bénabau – è quella di una sorta di clandestini, con adepti sparsi in tutto il mondo, uniti dall'idea che si può fare letteratura sapendo manipolare il linguaggio Perché il "gioco" di parole non è il solo scopo dell'Oulipo. Dal gioco si arriva anche all'opera»

Raymond Queneau

E in Italia? In Italia, proprio a Capri, è nato ufficialmente l'Oplepo, ovvero l'Opificio di letteratura potenziale Tre i fondatori ufficiali· Ruggero Campagnoli, ordinario di lingua e letteratura francese all'università di Bologna (a lui si deve la traduzione italiana del testo collettivo *Oulipo*, riscritta con Yves Hersant e con il contributo di Calvino), Lello Aragona, ingegnere, pubblicista, esperto enigmista e Domenico D'Oria, docente di lingua e letteratura francese all'università di Bari. Nel corso della giornate capresi dedicate all'Oulipo (cui ha collaborato anche l'Institut Français de Naples in collaborazione con l'Associazione Culturale Italo Francese di Bari), è stato presentata dalla Bollati Boringhieri un'anticipazione della versione italiana de *La Bibliothèque Oulipienne*, ancora nella traduzione di Ruggero Campagnoli, una scelta dei lavori contenuti nei primi due voplumi editi da Ramsay (Parigi 1987) «La letteratura italiana è ossessionata da due temi eterni uno è il tempo, lo spazio, il nulla, l'altro il triangolo, l'adulterio come argomento principe di piccole vicende borghesi – ha detto Guido Almansi, invitato a presentare il libro di cui, in realtà, aveva ancora visto poco – per questo credo che ci sia bisogno di libri che invitino gli autori a sperimentare penso a Gadda, e a Calvino certo, che stanno cercando di trasformare in un autore della memoria. Ma per carità! Bisogna invece rivalutare il Calvino sperimentalista. Dallo spenmentalismo non nascerenno sempre "opere maggiori", ma senza dubbio una grande mole di piccole opere L'unico rischio da evitare, secondo me, è quello di cadere in una monomania pericolosa (e in questo mi sembra curioso l'apporto-rapporto con gli enigmisti), soprattutto per quanto riguarda le interpretazioni del testo (quell'interpretazione di tipo matematico alchemico e un po' paranoica di cui parla anche Eco)»

L'«avventura oulipiana» , dunque, continua nel mondo In Italia è appena cominciata, all'ombra dei faraglioni, tra poesia ed enigmistica.